

LE «CHIUSE», ETNEE

Nella regione etnea s'intende per « chiusa » (1) un appezzamento con affioramenti lavici rocciosi, tra i quali si trova del terreno agrario grossolano, dove vegetano fichidindia, olivi, pistacchi, ginestre dell'Etna (piante cioè eminentemente xerofile) e qualche fruttifero; la densità arborea è variabilissima da « chiusa » a « chiusa », in rapporto al terreno agrario che si trova tra gli affioramenti lavici ed alla particolare morfologia che questi appezzamenti di terreno presentano (2). Le « chiusa » sono una manifestazione caratteristica del paesaggio etneo e si trovano in una fascia compresa fra il livello del mare ed una quota che varia, secondo i versanti, tra i 900 e i 1100 m (3).

Lo studio geografico delle « chiusa » etnee riveste una certa importanza per due motivi:

a) perché la « chiusa » rappresenta una manifestazione economico-agraria di carattere transitorio (dall'incolto sterile, infatti, si passa al terreno coltivato, o per evoluzione naturale o per intervento dell'uomo);

b) perché l'ubicazione delle « chiusa » etnee permette di formulare previsioni sulle direttrici di diffusione di non poche colture del luogo.

(1) Sul significato della parola « chiusa » vedi, fra l'altro: G. GAUDIOSO, *Apunti sulle corti rurali della Sicilia sud-orientale*, in « Boll. Soc. Geogr. Ital. », Roma, 1940, pp. 355-356; F. GIUFFRIDA, *I termini geografici dialettali della Sicilia*, in « Boll. Soc. di Storia Patria », Catania, fasc. 3, 1958, p. 94.

(2) Per i limiti altimetrici, sia delle piante spontanee più importanti, sia di alcune colture tipiche dell'Etna, in relazione alle diversità ambientali e morfologiche dei vari versanti, cfr. F. SPERANZA, *Dei limiti altimetrici della vegetazione sull'Etna*. Catania, Univ. degli Studi, Ist. di Geografia, 1960, pp. 110.

(3) Tale limite, assai frammentario, cade nell'ambito della fascia a clima temperato caldo, in cui nel mese più freddo si ha una temperatura che oscilla tra 9°,9 e 4° e per 2-4 mesi all'anno essa giunge ad oltre 20° (cfr. F. SPERANZA, *Dei limiti altimetrici della vegetazione sull'Etna*, cit., p. 24 e sgg.).

Scopo di questa breve nota è di illustrare l'ubicazione delle « chiuse » etnee ed i processi di trasformazione che si sono in esse manifestati nel tempo e nello spazio o che sono in corso di attuazione.

La superficie di tutto il massiccio etneo è di 1428 *kmq*, di cui 1109 di superficie agraria e forestale e ben 200 di incolto sterile. Il resto è occupato da fabbricati (urbani e rustici), strade, acquedotti, cimiteri ed altre opere (4). Della superficie agraria e forestale 7130 *ha* risultano catastati a « chiuse », secondo le cifre rilevate presso l'Ufficio Tecnico Erariale di Catania; esse rappresentano il 5% della superficie totale ed il 6,4% della superficie agraria e forestale. Per un primo orientamento sulla loro distribuzione può essere utile la tabella di cui alla pagina seguente, in cui è segnata, in base alle indicazioni catastali, la superficie complessiva occupata dalle « chiuse » in ogni singolo comune ed è segnata altresì la percentuale della superficie a « chiuse » rispetto a quella agraria e forestale.

I dati della tabella dànno dunque un'idea della distribuzione catastale attuale delle « chiuse ». Ma è opportuno, innanzi tutto, un confronto con la situazione di alcuni decenni fa. Facendo riferimento alla superficie a « chiuse » quale era nel 1930, si osserva infatti una variazione in meno di 725 *ha* per il complesso dei comuni considerati. E' il caso di far rilevare a questo punto che la situazione catastale, per tutte le colture in generale e per le « chiuse » in particolare, non risulta sempre aggiornata, poiché le « revisioni quinquennali » non sono avvenute e non avvengono con il rispetto del ciclo prescritto dalle disposizioni in vigore. Conseguentemente i dati catastali, specie per le « chiuse », non dànno la reale estensione attuale di esse e soprattutto non mettono bene in evidenza l'andamento quantitativo del fenomeno. In qualche zona, però, relativamente a determinati periodi interessati da eventi straordinari, i dati catastali possono aderire meglio alla realtà. Si tratta di quelle

(4) La superficie dei 40 comuni della zona etnea ammonta a 1856 *kmq*; da questi sono stati detratti 428 *kmq*, corrispondenti ad aree comunali poste fuori del perimetro dell'Etna. Si tratta soprattutto di territori dei Comuni di Catania, Misterbianco, Belpasso, Paternò, ecc. Non tutta la superficie della regione etnea da me presa in esame è costituita da terreni vulcanici, i quali coprono solo 1100 *kmq*.

COMUNI	Superficie a « chiuse » (ha)	% rispetto alla superficie agraria e forestale
Aci Bonaccorsi	6,50	4,33
Aci Castello	188,40	24,37
Acireale	144,65	3,98
Adrano	1381,25	19,33
Belpasso	1740,65	12,25
Biancavilla	339,25	6,02
Camporotondo	260,10	49,26
Catania	378,50	2,34
Fiumefreddo	24,30	2,20
Mascalucia	123,10	8,64
Misterbianco	552,75	15,51
Paternò	1463,25	8,75
Pedara	51,35	2,79
S. Giovanni la Punta	27,20	2,69
S. Gregorio	55,35	10,48
S. Maria di Licodia	243,55	9,69
S. Pietro Clarenza	91,80	20,67
S. Venerina	10,10	0,57
Trecastragni	14,20	0,86
Tremestieri	17,25	2,83
Viagrande	16,50	1,77
Superficie a « chiuse » nei 21 comuni	7130,00	6,40

zone che furono coperte recentemente da colate laviche, come, ad esempio, avvenne per una parte del territorio di Sant'Alfio, ed in maggior misura per quello di Mascali, in seguito all'eruzione del 1928; in questi comuni il declassamento delle colture venne tempestivamente provocato dall'interesse privato (5). Comunque, con osservazioni dirette, ho cercato di metter meglio in luce l'andamento nello spazio e nel tempo del fenomeno di cui mi sto occupando, non trascurando tuttavia di servirmi pure dei dati catastali che, anche se non mettono sufficientemente in risalto la variabilità spaziale delle « chiuse » in brevi periodi di tempo, risul-

(5) La superficie agraria e forestale coperta dalla corrente lavica del 1928 fu di ha 412,60 dei quali 253,60 nel territorio di Mascali e 159 in quello di Sant'Alfio. I danni più cospicui alle colture legnose specializzate furono risentiti nel comune di Mascali, ove vennero distrutti 158 ha di vigneto e 73 ha di agrumeto; ben 450 furono i proprietari danneggiati.

tano abbastanza sufficienti a mostrare la tendenza di queste tipiche manifestazioni della zona etnea per lo meno in quei comuni dove il Catasto indica la presenza di quel particolare fenomeno.

Una prima osservazione è che al di sopra di una linea che oscilla fra i 400 e i 600 *m* di quota (linea variabile a seconda dei versanti e che non abbraccia tutta la fascia etnea), le « chiuse » presentano, nel tempo, un comportamento statico. Le variazioni che si riscontrano sono molto lente (perceutibili solo dopo parecchi e parecchi decenni) e dovute essenzialmente al disfacimento meteorico ed a talune tipiche piante spontanee (ginestre, fichidindia, terebinti, ecc.). In altre zone, invece, al di sotto di quella linea che, grosso modo, segna la demarcazione con il territorio contraddistinto da staticità, o per lo meno da lentissima variabilità, le « chiuse » rivelano uno spiccato dinamismo e si presentano, tra le colture intensive, con manifestazioni a carattere oasistico.

La prima zona, quella caratterizzata da staticità, comprende parte del territorio di Bronte, nel quale le « chiuse » manifestano aspetti culturali vari, basati su rade piante di olivi, fichi, pistacchi e fichidindia, non superando il limite altimetrico di circa 1000 *m*. Rientra pure in questa prima zona parte dei territori di Paternò, S. Maria di Licodia, Biancavilla, Adrano, Maletto, Randazzo, Castiglione (Rovitello, Solicchiata, Passopisciaro), Linguaglossa, Sant'Alfio (Fornazzo), Milo (Rinazzo), Zafferana (Fleri) e vi rientrano anche le propaggini più settentrionali di quei territori che sono intermedi tra la zona a coltura agrumicola e quella a coltura viticola.

La seconda zona, interessata, come è stato detto, da un intenso dinamismo, comprende il tradizionale territorio agrumicolo e parte di quello viticolo, fino a 400-600 *m* di altitudine. In questa seconda zona i processi di trasformazione agraria e fondiaria sono stati, nel tempo, sempre intensi, anche in rapporto alla densità della popolazione; le « chiuse » pertanto si sono venute modificando, sotto la spinta di un maggiore riscatto di terra, con opere di livellamento, terrazzamento, ecc. Proprio in questi luoghi si sono avute cospicue manifestazioni di « capitalizzazione del lavoro ». La testimonianza visiva delle graduali e progressive tra-

sformazioni delle « chiuse » in terreni sistemati, si coglie dalla presenza delle cosiddette « torrette », cioè di quegli accumuli di materiale lavico che risultano dissodando il terreno messo a coltura. La spinta all'acceleramento delle trasformazioni delle « chiuse » appare maggiore in quelle aree in cui, per la presenza di acqua utilizzabile per irrigazione, la diffusione degli agrumeti si è ampliata. In questi luoghi si è addirittura affrontata la trasformazione di incolti sterili, dove il materiale lavico, accumulatosi in successive manifestazioni eruttive, è cospicuo e gli affioramenti lavici emergono, a volte, per oltre 10 m dal livello medio della campagna. Il fenomeno è in pieno sviluppo nei territori di Paternò, S. Maria di Licodia, Biancavilla, Adrano, ed in altre località del versante meridionale e di quello orientale dell'Etna. L'alto valore degli agrumeti costituisce un potente stimolo a questa trasformazione.

In molte aree, specie sul versante orientale, talune particolari circostanze, a carattere occasionale, hanno favorito la trasformazione delle « chiuse », o addirittura degli incolti sterili, in agrumeti. In queste zone si è manifestata una richiesta di terreni sterili, i cui prezzi, rispetto alla natura dello strato attivo e a quella del sotto-suolo (lavico), hanno raggiunto livelli prima non pensabili.

N. Zizzo (6) nel 1955 poneva l'accento su questo eccezionale livello di prezzi raggiunto dagli incolti sterili, che avevano toccato perfino le 500.000 lire per ettaro.

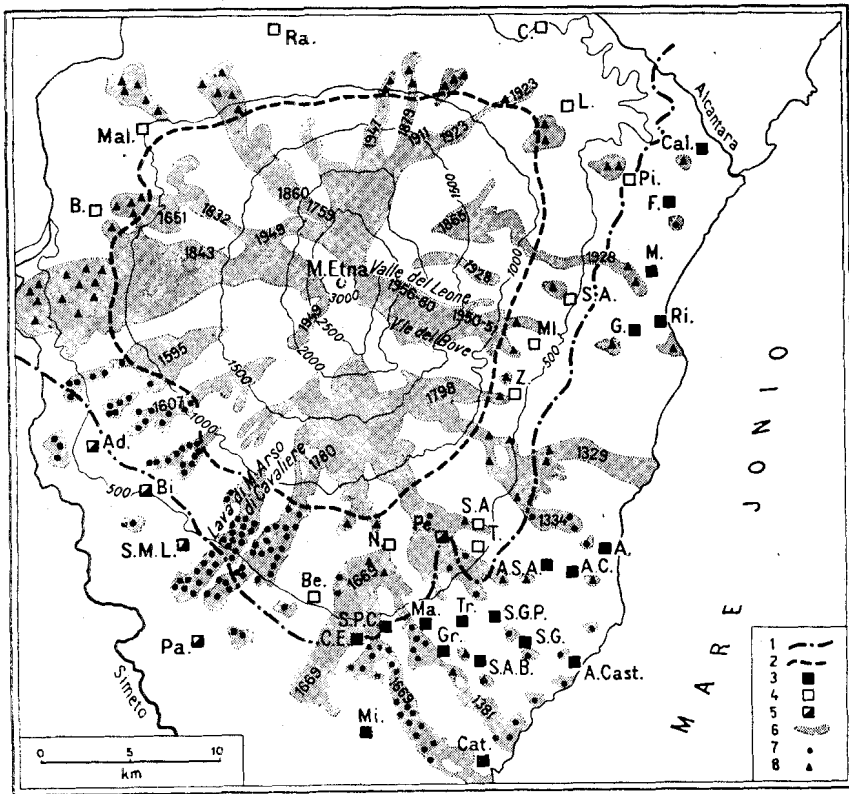
Là dove è mancata la presenza di acqua per irrigare, il ritmo della trasformazione delle « chiuse » o degli incolti sterili è stato lento o addirittura nullo. Una prova si ha osservando la landa sterile tra l'abitato di Belpasso ed il bivio Paternò-Misterbianco (lava del 1669), o gli espandimenti lavici di Monte Arso di Cavaliere, invasi da « chiuse » a carattere statico.

Già da queste osservazioni è possibile, sempre sulla scorta delle indagini da me compiute, procedere ad una più precisa individuazione della distribuzione delle « chiuse » e della tendenza che le caratterizza. Dalla tabella riportata in precedenza si può notare come in essa manchino alcuni comuni, posti ad alta quota, che, secondo il Catasto, non avrebbero nel loro territorio alcuna « chiu-

(6) N. ZIZZO, *Osservazioni sulla submarginalità di talune aziende agrarie propinate*, in « Ann. della Fac. di Econ. e Comm. dell'Univ. di Catania », Catania, 1955, pp. 242-243.

sa »; si tratta dei comuni di Bronte, Maletto, Randazzo, Castiglione (Rovitello, Solicchiàta, Passopisciaro), Linguaglossa, Piedimonte, Sant'Alfio (Fornazzo), Milo (Rinazzo), ecc. La mancata rilevazione catastale di « chiuse » in questi territori può sembrare strana, specie se si considera quello di Bronte, nel quale, come è noto, le « chiuse » appaiono invece con un'ampia gamma di situazioni culturali. Il fatto è che in questi comuni le « chiuse », per la presenza solo di poche piante spontanee (ginestra, terebinto, olivastro, ecc.) e di pochissimi alberi coltivati (olivo, fico, mandorlo ed altro), non vengono considerate, in sede di qualificazione catastale, per la loro poca rilevanza economica; il che spiega il motivo per cui esse non sono segnalate dagli Uffici Tecnici Erariali, quando invece in questi territori la distinzione tra incolti sterili e « chiuse » appare molto evidente, perché i primi, per la natura della lava e per il volume del materiale ammassatosi nel tempo a causa delle diverse eruzioni, non hanno risentito di alcuna azione di trasformazione da parte dell'uomo. Pertanto le indicazioni catastali peccano per difetto quanto alle aree specificate come « chiuse » e per eccesso circa quelle indicate come incolti sterili. Comunque, in questi comuni la situazione, come è stato detto, rimane statica e non c'è da pensare a miglioramenti.

La fascia altimetrica interessata da colture arboree irrigue (agrumeti) e, dove queste sono assenti, da colture viticole, presenta invece una situazione molto diversa e sempre più in via di modificazione rispetto a quella espressa dalle cifre del Catasto, che non rispecchiano fedelmente l'evoluzione delle « chiuse » verificatasi in quest'ultimo trentennio. Il fenomeno della trasformazione, inoltre, sotto la spinta dell'attuale congiuntura è in fase di rapida evoluzione. I mutui agrari a condizioni di favore ed i contributi che vengono elargiti a coloro che intraprendono trasformazioni agrarie, rendono convenienti i lavori di smassamento e quelli complementari per la formazione di terreno agrario, modificando le preesistenti valutazioni circa la convenienza di opere, che non era possibile eseguire dai privati proprietari a proprio carico prima delle agevolazioni concesse. Il desiderio di possedere un « giardino » contribuisce però spesso volte a far superare i criteri di stretta economicità di queste imprese.



LA DISTRIBUZIONE DELLE «CHIUSE» NELLA REGIONE DELL'ETNA.

1, limite della zona a «chiuse» in rapida trasformazione; 2, id. con lentissime variazioni; 3, comuni con «chiuse» in rapida trasformazione; 4, id. a carattere più o meno statico; 5, id. aventi i caratteri di cui ai numeri 3 e 4; 6, espandimenti lavici generatori delle «chiuse» e degli incolti sterili; 7, zone a «chiuse» secondo i dati dell'Ufficio Tecnico Erariale, con modificazioni dell'A.; 8, zone a «chiuse» rilevate direttamente dall'A.

A., Acireale; A.C., Aci Catena; A. Cast., Aci Castello; Ad., Adrano; A.S.A., Aci S. Antonio; B., Bronte; Be., Belpasso; Bi., Biancavilla; C., Castiglione; Cal., Calatabiano; C.E., Camporotondo Etneo; Cat., Catania; F., Flumefreddo; G., Giarre; Gr., Gravina; L., Linguaglossa; M., Mascali; Ma., Mascalucia; Mal., Maletto; Mi., Milo; Mi., Misterbianco; N., Nicolosi; Pa., Paternò; Pe., Pedara; Pi., Piedimonte; Ra., Randazzo; Ri., Riposto; S.A., S. Alfio; S.A.B., S. Agata li Battiati; S.G., S. Gregorio; S.G.P., S. Giovanni la Punta; S.M.L., S. Maria Licodia; S.P.C., S. Pietro Clarenza; T., Trecastagni; Tr., Tremestieri; Z., Zafferana Etnea.



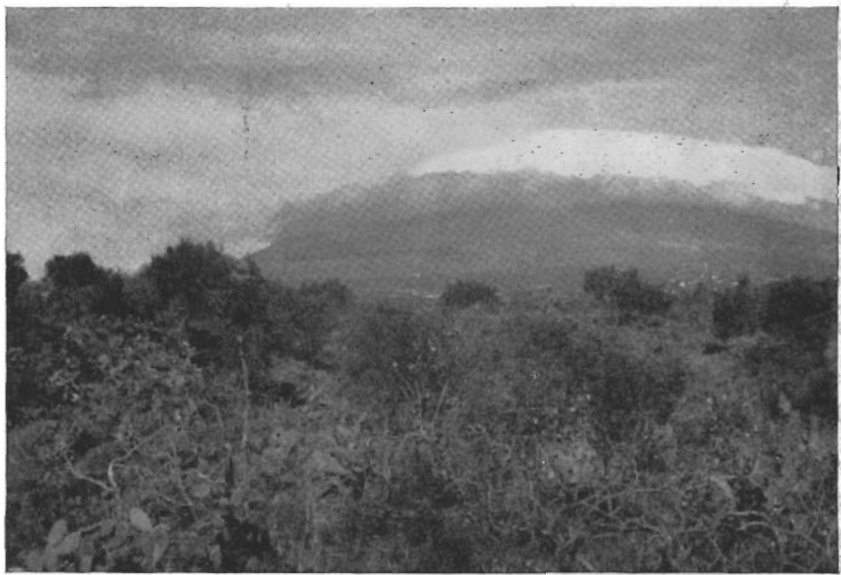
« Chiusa » in avanzata fase di trasformazione ad agrumeto nei pressi di Paternò.

(fot. F. Speranza)



Esempio di « chiusa » con pistacchi, olivi e fichidindia, nel territorio di Bronte.

(fot. F. Speranza)



Monte Arso di Cavaliere: «chiuse» a carattere statico.

(fot. F. Speranza)



Nuovo impianto di agrumeto sulla lava del 1928.

(fot. F. Speranza)

Non è possibile quindi far previsioni circa le eventuali modificazioni della situazione ora osservata. E' solo da rilevare che, se non si verificheranno ulteriori disastrose eruzioni, come quella ricordata del 1928, nei prossimi decenni l'area di diffusione delle « chiuse » verrà ancora notevolmente a contrarsi. Rimarranno però, e per molto tempo ancora, gli incolti sterili lavici a macchiare con il loro colore grigio-bruno le verdeggianti zone degli agrumeti e dei vigneti.

Nell'acclusa cartina, costruita in base alla mia indagine, sono indicati i comuni in cui la « chiusa » assume un diverso comportamento, i limiti delle fasce altimetriche, le zone a « chiuse » secondo i dati dell'Ufficio Tecnico Erariale, da me opportunamente modificate, e le zone a « chiuse » rilevate dall'indagine diretta.

SUMMARY. — The A., having first analyzed several interpretations given to the term "chiusa" (small holding on lava layers where indian figs, olives, pistachio and other fruit-trees are grown), determinates the geographical-economical meaning of the "chiusa" itself in the Etna area, exactly specifying its areal extent and location; he also deals with the different dynamics of the "chiuse" in relation to the altimetry, laying stress on their various aspects.